

# TOP NEWS FINANZA LOCALE

## TOP NEWS FINANZA LOCALE

|                                                                                  |    |
|----------------------------------------------------------------------------------|----|
| 19/02/2009 Il Sole 24 Ore                                                        | 4  |
| <b>Allarme rosso sui derivati locali</b>                                         |    |
| 19/02/2009 Il Sole 24 Ore                                                        | 6  |
| <b>Fondi dall'Erario trasferiti in anticipo</b>                                  |    |
| 19/02/2009 La Repubblica - Nazionale                                             | 7  |
| <b>Duecento miliardi sottratti al fisco</b>                                      |    |
| 19/02/2009 Finanza e Mercati                                                     | 8  |
| <b>Corte Conti: «In derivati più della metà del debito di Comuni e Province»</b> |    |
| 19/02/2009 Il Tempo - Nazionale                                                  | 9  |
| <b>Corte dei Conti: conti dei Comuni a rischio</b>                               |    |
| 19/02/2009 MF                                                                    | 10 |
| <b>Partiti gli accertamenti su Venezia, Verona e Padova</b>                      |    |
| 19/02/2009 MF                                                                    | 11 |
| <b>Buco derivati, 32 mld per Comuni&amp;c</b>                                    |    |
| 19/02/2009 Il Centro - Nazionale                                                 | 12 |
| <b>L'Ance: contro la crisi i Comuni investano di più</b>                         |    |
| 19/02/2009 La Nuova Sardegna - Nazionale                                         | 13 |
| <b>Incubo derivati per 22 Comuni sardi</b>                                       |    |
| 19/02/2009 La Padania                                                            | 14 |
| <b>«Così il Federalismo premia l'efficienza»</b>                                 |    |
| 19/02/2009 Unione Sarda                                                          | 15 |
| <b>Allarme derivati nell'isola: in rosso il 72% degli enti locali</b>            |    |
| 19/02/2009 Economy                                                               | 16 |
| <b>ISOLANI SÌ, MA NON ISOLATI</b>                                                |    |
| 19/02/2009 Il Giornale della Toscana                                             | 18 |
| <b>Swap in 66 Comuni, già persi 5 milioni</b>                                    |    |
| 19/02/2009 Libero Mercato                                                        | 19 |
| <b>«Fondi sicuri per gli ammortizzatori»</b>                                     |    |

19/02/2009 Libero Mercato

20

**A2A si spacca sulle voci di nozze con Edison**

19/02/2009 Libero Mercato

21

**Metà dei bilanci comunali è in derivati**

# TOP NEWS FINANZA LOCALE

16 articoli

Bilanci pubblici. L'analisi della Corte dei conti sul livello di esposizione di Comuni e Province con gli strumenti strutturati

## Allarme rosso sui derivati locali

Sotto la lente 777 enti: i contratti firmati incidono per il 57,5% sul debito totale IL QUADRO Le Regioni più interessate sono Lombardia e Campania Coinvolti anche 84 centri con popolazione inferiore a 2mila abitanti

Isabella Bufacchi

ROMA

Ammonta a 31,9 miliardi il debito di 737 Comuni e 40 Province in tutta Italia - escluso Piemonte, Trentino Alto Adige e Valle D'Aosta - che è stato gestito fino al 2007 anche con il ricorso ai contratti derivati, soprattutto swap sui tassi d'interesse e swap di ammortamento: il 57,5% del debito complessivo pari a 55,4 miliardi di euro, che è una percentuale leggermente inferiore rispetto a quella rilevata nel 2006. Il totale delle perdite da derivati stimata dai Comuni (non strettamente mark-to-market) non arriverebbe a 70 milioni di euro, con una media nazionale molto bassa pari allo 0,98% del debito complessivo.

È questa l'ultima fotografia quantitativa scattata dalla Corte dei Conti sul fenomeno della finanza derivata nel mondo degli enti locali, presentata ieri in audizione alla Commissione Finanze del Senato nell'ambito dell'ennesima indagine conoscitiva sulla diffusione e l'utilizzo degli strumenti derivati e delle cartolarizzazioni nella pubblica amministrazione. I magistrati contabili hanno ampiamente documentato l'uso dei derivati da parte di Comuni e Province con un corposo supporto tabellare: partendo dai dati sul debito 2007 di Comuni e Province, rispettivamente 46,5 e 8,8 miliardi di euro circa, la Corte ha segnalato che 27,2 e 4,6 miliardi di debito dei rispettivi enti sono stati accompagnati da derivati. I Comuni che hanno concluso contratti derivati ammontano a 737 e le Regioni che sono state maggiormente interessate dal fenomeno sono risultate Lombardia (93 enti) e Campania (66 enti) mentre quelle meno interessate sono Molise (5 enti) e Liguria (11 enti). «Di particolare interesse è la notazione che ben 84 enti hanno popolazione inferiore ai 2.000 abitanti e 181 enti hanno una popolazione compresa tra i 2001 e i 5.000 abitanti», hanno notato i magistrati contabili nella relazione. Ma i Comuni con derivati in essere sono risultati solamente l'11,37% sul totale per Regione e classe dimensionale.

Da questa indagine risulta che il 52,2% degli enti (387 su 737) ipotizza di subire una perdita a fronte del 36,8% che al contrario ritiene positiva l'operazione in derivati: emerge inoltre che la percentuale maggiore di Comuni che ipotizza perdite si trova in Sardegna, Friuli Venezia-Giulia e Umbria. La maggiore incidenza negativa è riscontrata dalla Corte dei Conti tra gli enti più piccoli con popolazione inferiore a 2.000 abitanti. Tuttavia il totale delle perdite dovrebbe essere pari a circa 69 milioni di euro: con una quota maggiore in Campania (20 milioni) e Veneto (quasi 10 milioni). «Ferma restando la necessità di procedere a una verifica, il risultato sulle perdite sembrerebbe non essere estremamente negativo», commentano i magistrati contabili nella relazione, rilevando che la media nazionale delle perdite è inferiore all'1% del debito complessivo con picchi in Campania (5%) e Lazio (2,89%).

In quanto all'indagine qualitativa, la Corte dei Conti ha colto l'occasione per ritornare a battere sui tasti più dolenti già evidenziati in altre audizioni: l'assenza di gare e procedure selettive nell'assegnazione dei derivati; la figura equivoca dell'advisor finanziario; i rapporti contrattuali regolati con legge e giurisdizione inglese; l'uso in modo indebito della delegazione di pagamento a garanzia dei derivati; rinegoziazioni con gravi irregolarità per pagamenti extra-bilancio; numerosi casi di pagamenti anticipati di interessi agli enti (upfront). Infine, la Corte dei Conti ha confermato il suo giudizio negativo sulle cartolarizzazioni nella pa che hanno costituito «una semplice alternativa all'aumento delle entrate e/o alla riduzione della spesa o al ricorso all'indebitamento solo per correggere o non far peggiorare i conti pubblici».

isabella.bufacchi@ilsole24ore.com

**Il conto**

55,39 mld

Debito degli enti al 2007

Lo stock del debito di Comuni (46,561 mld) e Province (8,829 mld) rilevato da Banca d'Italia e Corte dei Conti esclusi gli enti di Piemonte, Trentino Alto Adige e Valle D'Aosta

31,86 mld

Debito con derivati

Il debito di Comuni (27,262 mld) e Province (4,601 mld) esclusi gli enti di Piemonte, Trentino Alto Adige e Valle D'Aosta con prodotti derivati, come rilevato dalla Corte dei Conti

**L'anticipazione**

**Sul Sole 24 Ore del 24 novembre 2008 sono stati riportati i dati sull'esposizione di Regioni, Province e Comuni agli strumenti di finanza derivata, forniti dal dipartimento del Tesoro. Su un debito complessivo di 97,7 miliardi, l'esposizione a derivati risultava pari a 35,6 miliardi. La classe più esposta è quella dei Comuni capoluogo**

grafico="/immagini/milano/graphic/203//strap35.eps" XY="103 116" Croprect="0 0 103 116"

Dall'Interno. Termine al 28 febbraio

## Fondi dall'Erario trasferiti in anticipo

Il ministero dell'Interno taglia i tempi dei trasferimenti erariali agli enti locali e ieri ha chiuso le procedure per staccare il primo dei tre assegni annuali, con 10 giorni di anticipo sulla scadenza. A Comuni e Province la prima tranche porta in dote 3.163 milioni, il 62,5% dei quali (1.978 milioni) è costituito dal fondo ordinario. Il resto è rappresentato dai 731 milioni di fondo consolidato e dai 161 per il «federalismo amministrativo» (cioè le funzioni trasferite a partire dal Dlgs 469/1997); chiudono il quadro 293 milioni di fondo perequativo per sanare gli squilibri della fiscalità locale.

L'accelerazione del Viminale sui trasferimenti arriva alla vigilia del Consiglio di presidenza con cui domani l'Anci farà il punto sulla «sospensione» dei rapporti con il Governo nel braccio di ferro sui correttivi al Patto di stabilità. Su questo fronte non si sono affacciate novità, dopo l'incontro andato a vuoto la scorsa settimana, e anche la spinta al calendario sui trasferimenti non sembra decisiva in vista di un cambio di clima.

Sul nodo intricato dei tagli non compensati al fondo ordinario, del resto, il Viminale non può fare nulla di più, perché le soluzioni vanno cercate a Via XX Settembre. In ambito comunale l'assenza più vistosa sono i 424 milioni nelle compensazioni per l'addio all'Ici sull'abitazione principale (si veda anche «Il Sole 24 Ore» del 7 febbraio), cioè il 14% dei 3.027 milioni di gettito tramontato secondo le stesse certificazioni dei Comuni. La partita, del resto, è ancora più aperta, perché entro il 30 aprile arriveranno al Viminale le nuove certificazioni, destinate ad appesantire il conto forse fino a quota 3,3 miliardi (la stima è dell'Ifel): la vecchia attestazione su cui si basano i calcoli del Viminale, infatti, è quella nata dall'ultima manovra finanziaria del Governo Prodi, e di conseguenza non contemplava l'allargamento dell'abolizione dell'Ici alle assimilazioni (anche se solo quelle "tipizzate" dalle norme statali, come chiarito dal sottosegretario all'Economia Daniele Molgora).

G.Tr.

## Duecento miliardi sottratti al fisco

Le Finanze: problema enorme, in testa ristoranti, commercio e servizi personali Milleproroghe, il governo pone la fiducia. Allarme sui derivati dei comuni

ROBERTO PETRINI

ROMA - L'evasione fiscale è un «fenomeno di massa» che ammonta a 200 miliardi. Non è la valutazione di una fonte qualsiasi ma ieri è stata il ministero dell'Economia, attraverso il direttore del Dipartimento delle Finanze, Fabrizia Lapecorella, a fornire l'ultima valutazione aggiornata dell'Istat relativa al 2006, in una audizione parlamentare di fronte alla Commissione bicamerale per l'anagrafe tributaria. «L'evasione - ha detto l'alto funzionario del ministero dell'Economia - è un fenomeno di portata molto ampia, per questo si parla di evasione di massa». I settori nei quali si evade di più, ha spiegato Fabrizia Lapecorella, sono i servizi personali, il commercio, la ristorazione e le costruzioni. Risulta invece in lieve diminuzione, tra il 2001 e il 2006, la quota complessiva dell'economia sommersa che viene valutata al 16,1 per cento del Pil pari a circa 230250 miliardi.

Come combatterla? Lapecorella ha sottolineato che «l'Italia nelle classifiche dei controlli internazionali che risalgono al 2004 purtroppo non va bene» e ha indicato come fondamentale per la lotta all'evasione «il potenziamento e l'evoluzione nell'utilizzazione delle banche dati che risiedono nell'anagrafe tributaria». Per combattere l'evasione, secondo Lapecorella, inoltre bisogna «aggiornare lo strumento del redditometro». Un'ipotesi condivisa dal presidente della Commissione parlamentare sull'Anagrafe tributaria, Maurizio Leo (Pdl): «Un redditometro rivisto e aggiornato, per esempio con dati che oggi dimostrano meglio il tenore di vita, come possono essere i viaggi all'estero o i club per i figli - ha suggerito - potrebbe facilitare gli accertamenti automatici, ovvero i cosiddetti accertamenti sintetici, dando un contributo importante alla lotta all'evasione con un minore impiego del lavoro degli uffici».

Arrivano intanto dati aggiornati su un'altra spina nel fianco del sistema-Italia, quello dell'indebitamento dei Comuni in prodotti derivati. Secondo la Corte dei Conti il debito complessivo di Comuni e Province ammonta a 55,4 miliardi di euro. Di questi il 57,5% (31,9 miliardi) è costituito da prodotti derivati.

«Più della metà del debito spiega la magistratura contabile - è assistito da strumenti derivati». In particolare per quanto riguarda i comuni il totale del debito ammonta a 46,6 miliardi di cui 27,3 miliardi sono in prodotti derivati. Mentre per quanto riguarda le province di complessivi 8,8 miliardi di debito i derivati ammontano a 4,6 miliardi.

Infine il decreto «milleproroghe» per il quale il governo ha chiesto nuovamente la fiducia. Si tratta della tredicesima volta nei nove mesi di questa legislatura: sul «milleproroghe», che deve essere convertito in legge entro il primo marzo, era già stata chiesta la fiducia del Senato, che l'ha votata l'11 febbraio scorso. Il voto finale arriverà martedì.

**200 mld** L'EVASIONE Ammontano a circa 200 miliardi le risorse sottratte al fisco

**16,1%** IL SOMMERSO Ammonta al 16,1% del Pil il totale dell'economia in nero

**31,9 mld** I DERIVATI Sono 31,9 miliardi i titoli derivati in mano a Comuni e Province

Foto: Il commercio è uno dei settori in cui si annida l'evasione fiscale

## **Corte Conti: «In derivati più della metà del debito di Comuni e Province»**

Il debito complessivo di Comuni e Province ammonta a 55,4 miliardi. Di questi, il 57,5% (31,9 mld) sono prodotti derivati. È quanto emerso dall'indagine conoscitiva della Corte dei Conti sull'utilizzo e la diffusione della finanza derivata nelle pubbliche amministrazioni del 2007. Per quanto riguarda i Comuni, il debito ammonta a 46,6 miliardi di cui 27,3 miliardi sono derivati. Mentre per le Province su 8,8 miliardi di debito la finanza straordinaria è pari a 4,6 miliardi. Luca Castelli



Audizione I giudici contabili in Senato: il 52% degli amministratori pubblici prevede perdite in bilancio  
Commissione Ue: i titoli tossici nella banche europee sono pari a 18 mila miliardi di euro

## Corte dei Conti: conti dei Comuni a rischio

Filippo Caleri

f.caleri@iltempo.it

Non saranno i 18 trilioni di euro nascosti nei bilanci delle banche sotto forma di asset tossici, dato stimato in un rapporto della Commissione Ue anticipato da Milano Finanza, ma anche gli enti locali italiani non se la passano bene per la mina dei contratti derivati presenti nei loro conti. Sì perché la Corte dei Conti ieri ha tirato fuori le sue cifre sui contratti derivati sottoscritti da province, regioni e comuni. Ebbene più della metà del debito era «assistito» nel 2007 da strumenti finanziari «derivati». Si tratta di 31,8 miliardi su 55,3 miliardi di debito complessivo. Così hanno spiegato i rappresentanti della Corte dei Conti guidata dal presidente Tullio Lazzaro in audizione in commissione Finanze del Senato. Non solo. Si trattadi dati parziali: non comprendono infatti - hanno spiegato i togati - gli enti della regione Piemonte, Trentino Alto Adige e Valle D'Aosta. Il fenomeno potrebbe essere dunque più esteso.

Passando all'esame dei comuni risulta che (sempre escluso il Piemonte) sono 737 gli enti che hanno concluso questo tipo di contratti e che le Regioni che in termini assoluti sono state maggiormente interessate sono la Lombardia (93 enti) e la Campania (66 enti). Le meno interessate risultano invece il Molise (5 enti) e la Liguria (11 enti). Si tratta insomma dell'11,3% dei Comuni italiani.

L'esame dei dati mette in luce - spiega la magistratura contabile - che il 52,5% degli enti (387 su 737) ipotizza di subire una perdita per la sottoscrizione di questo tipo di contratti a fronte del 36,8% che, al contrario ritiene positiva la situazione dell'operazione. «Si tratta di un dato significativo - dice la Corte dei Conti - che denoterebbe che la maggior parte delle operazioni potrebbero rivelarsi negative».

La percentuale maggiore di enti che ipotizza perdite si trova in Sardegna (72,7%), Friuli Venezia Giulia e Umbria (entrambe al 71,4%). I derivati sono contratti che legano un evento al movimento di un altro elemento detto sottostante. Spesso il guadagno o la perdita è dato da complesse formule finanziarie che difficilmente consentono di verificarne l'entità effettiva. Per questo gli effetti sui bilanci dei comuni no sono ancora stati misurati.

## Partiti gli accertamenti su Venezia, Verona e Padova

I derivati dei comuni veneti finiscono nel mirino Nella magistratura contabile. Nei giorni scorsi, in occasione dell'inaugurazione dell'anno giudiziario, la sezione regionale della Corte dei Conti ha messo sotto accusa le disinvolute operazioni finanziarie di alcune amministrazioni locali. Gli accertamenti per ora riguardano dieci comuni: Venezia, Verona, Padova, Vittorio Veneto, Conegliano, Caposankiero, Malo, Cittadella, Santa Maria di Sala e Fonzaso (Belluno). Tutte queste amministrazioni sono finite sotto inchiesta erariale per il ricorso a strumenti finanziari a rischio. Anche se la magistratura contabile non è scesa nei dettagli, è indubbio che una delle situazioni più complesse sia quella di Venezia. Il comune guidato da Massimo Cacciari ha infatti sottoscritto due derivati identici ma con nozioni diversi: 85 milioni con Intesa Sanpaolo e 40 milioni con Dexia Crediop. Lo strumento finanziario è servito come copertura di un prestito obbligazionario denominato Rialto ma i livelli minimi e massimi di pagamento starebbero esponendo il Comune a rischi elevati e il mark to market totale sarebbe negativo. Gli accertamenti, comunque, sono appena iniziati e a breve sarà disposta una perizia per fare chiarezza sugli strumenti adottati, sulla valutazione dei rischi e sulle eventuali responsabilità. (riproduzione riservata) Luca Gualtieri

LA CORTE DEI CONTI DENUNCIA CONFLITTI D'INTERESSE E POCA TRASPARENZA NELLA GESTIONE

## Buco derivati, 32 mld per Comuni&c

I magistrati rilevano che quando advisor e operatore finanziario coincidono le perdite degli enti sono state maggiori  
Carmine Sarno

Che pasticciaccio la vicenda derivati. Non solo rappresentano oltre la metà del debito degli enti locali, ma in molte operazioni di sottoscrizione sono venuti meno i più elementari principi di finanza pubblica. Ancora una volta a suonare l'allarme contro i derivati ci ha pensato la Corte dei Conti. Poco meno di una settimana fa, in occasione dell'apertura dell'anno giudiziario, il presidente Tullio Lazzaro aveva spiegato che l'impatto dei derivati sui conti pubblici non era stato ancora del tutto definito e per questo «permanevano rischi finanziari gravi». Ieri, durante l'audizione in commissione finanze del Senato, i magistrati contabili sono entrati nel dettaglio: in base ai dati del 2007 il debito di comuni e province in prodotti finanziari derivati ammonta a quasi 31,86 miliardi di euro su un indebitamento complessivo di 55,39 miliardi, ben il 57,5% del totale. E la cifra non tiene presente dei valori degli enti del Piemonte, del Trentino Alto Adige e della Val D'Aosta. In particolare, il debito complessivo dei Comuni è pari a 46,56 miliardi, di cui 27,26 in derivati; mentre l'indebitamento delle Province si attesta a 8,82 miliardi, dei quali 4,6 in prodotti derivati. Sono ben 736 Comuni e 44 Province che hanno concluso operazioni di questo tipo. Oltre ad analizzare i bilanci, la magistratura contabile ha esaminato nello specifico le singole procedure, rilevando «nella gran parte delle operazioni» problemi «idonei ad incidere negativamente sulla complessiva gestione amministrativa o finanziaria dell'ente». Di che cosa si tratta? In alcuni casi, si legge nella relazione consegnata in commissione, «gli enti hanno concluso queste operazioni finanziarie senza ricorrere ad alcuna procedura selettiva ma hanno individuato direttamente l'intermediario finanziario». L'esatto contrario di quanto prescrivono la Costituzione (articoli 3 e 97) e le regole di contabilità pubblica. Un'altra questione che ha sollevato numerosi problemi riguarda «l'equivoco» intorno alla figura ed al ruolo dell'advisor finanziario. Considerata la «particolare natura ed entità degli interessi in gioco», sottolineano gli esponenti della Corte dei Conti, occorre che queste due figure «vengano distinte nettamente, anche al fine di evitare possibili conflitti di interesse». Insomma, si legge nel documento, non risponde alla «sana gestione finanziaria dell'ente la scelta di un advisor che studi e predisponga uno specifico intervento e che poi venga incaricato di realizzare l'operazione», come è stato invece rilevato in diverse occasioni. Al contrario, gli enti che avevano stipulato contratti «a seguito di analisi svolte da advisor indipendenti, vale a dire non collegati con l'intermediario finanziario, risultavano avere meno problemi» finanziari di altre istituzioni locali. E le anomalie non finiscono qui. Non mancano i casi di contratti regolati da leggi e giurisdizioni diverse da quella italiana. Oltre ai possibili problemi di diritto internazionale che potrebbero sorgere, ammoniscono i magistrati contabili, l'ente nostrano dovrebbe avere «una specifica conoscenza» della legislazione e della giurisprudenza di quel determinato paese, per interpretare al meglio le clausole sottoscritte. Infine oltre al danno anche la beffa. Nel caso in cui si verificasse un contenzioso fra le parti, l'ente pubblico non potrebbe adire la giustizia italiana, ma sarebbe costretto a rivolgersi ai giudici di un altro Paese, «con conseguenti maggiori oneri, oltre che difficoltà di conoscenza della legislazione». (riproduzione riservata)

DI GIUSEPPANTONIO

**L'Ance: contro la crisi i Comuni investano di più**

**FOSSACESIA.** «In Abruzzo la recessione si fa sentire più forte che altrove». Lo dice una nota dell'Anci.

I licenziamenti ed i lavoratori in cassa integrazione ormai «si contano a migliaia in tutti i settori, a partire da quello strategico dell'automobile, in crisi a livello mondiale».

Ma le preoccupazioni dell'Anci nascono anche dal fatto che «Sul contesto pesa anche il forte indebitamento della Regione, che ha portato il presidente della Giunta, **Gianni Chiodi**, a constatare l'impossibilità nell'immediato di sostenere gli investimenti dei comuni».

Ecco perché «su questa situazione intende intervenire subito il vice presidente nazionale dell'Anci, **Enrico Di Giuseppantonio**, che propone una deroga speciale per l'Abruzzo, per il solo 2009, volta ad escludere dal computo del patto di stabilità interno le spese per gli investimenti infrastrutturali e per gli impegni già assunti dagli Enti locali.

Di Giuseppantonio ha annunciato che si farà portavoce di questa iniziativa presso l'Anci e negli incontri con rappresentanti del Governo ed ha inoltre chiesto a tutti i parlamentari abruzzesi di collaborare per questo obiettivo».

Il vice presidente nazionale dell'Anci Enrico Di Giuseppantonio spiega che «La situazione è allarmante: in Abruzzo gli investimenti sono completamente fermi. Il paradosso», conclude l'esponente dell'Ance, «è che molti comuni e province hanno fondi in bilancio, pronti per essere investiti, che però sono vincolati dal patto di stabilità interno»

L'ANALISI DELLA CORTE DEI CONTI

**Incubo derivati per 22 Comuni sardi**

La Sardegna è al primo posto come percentuale di enti a rischio perdita

**CAGLIARI.** Ci sono 22 Comuni e una Provincia sardi che rischiano di affondare nelle sabbie mobili dei derivati finanziari. Si tratta della percentuale di enti a rischio più alta in tutto il Paese: esattamente il 72,7%. Le regioni che soffrono di più, dopo la nostra, sono l'Umbria e il Friuli, entrambe al 71,4%. E' quanto emerge dalla relazione presentata ieri mattina dai rappresentanti della Corte dei Conti nell'audizione alla Commissione Finanze del Senato. Si tratta di dati comunque parziali, non essendo compresi in questa analisi della magistratura contabile gli enti delle regioni Piemonte, Trentino Alto Adige e Valle D'Aosta. Il fenomeno potrebbe dunque essere più esteso.

La fotografia generale fornita ieri mattina al Senato, su uno scenario creatosi in questi anni di finanza spericolata, è che più della metà del debito di province e comuni italiani era "assistito" nel 2007 da strumenti finanziari derivati. Cioè si tratta di 31,8 miliardi su 55,3 miliardi di debito complessivo. Altri numeri: 737 tra Comuni e Province hanno sottoscritto contratti derivati per ristrutturare i propri debiti. Si tratta quindi dell'11,3% del totale delle amministrazioni.

Il giornale economico Il Sole 24 Ore ha scritto nelle scorse settimane che il controvalore nazionale dei contratti (cioè il valore dell'attività finanziaria a cui si riferisce il contratto in cui consiste uno strumento derivato, come lo swap), al 30 giugno 2008, era di quasi 17 miliardi (con le Regioni si sale però a 35,6): come dire, circa un quarto del debito totale di Province e Comuni è "assistito" da strumenti finanziari derivati.

Tornando alla relazione della Corte dei Conti, emerge che le Regioni in termini assoluti maggiormente interessate sono la Lombardia (93 enti) e la Campania (66 enti). Le meno interessate risultano invece il Molise (5 enti) e la Liguria (11 enti). L'esame dei dati evidenzia che il 52,5% degli enti (387 su 737) ipotizza di subire una perdita per la sottoscrizione di questo tipo di contratti a fronte del 36,8% che, al contrario ritiene positiva la situazione dell'operazione.

«Si tratta di un dato significativo - ha detto la Corte dei Conti - che denoterebbe che la maggior parte delle operazioni potrebbero rivelarsi negative».

Molto severo il giudizio della Corte dei Conti sugli enti locali, colpevoli di omissioni gravi nel concludere i contratti di finanza derivata. Soprattutto per quanto riguarda l'analisi sulla convenienza economica del contratto stesso. «Uno degli aspetti più delicati in ordine alle attività di controllo - hanno detto infatti i giudici contabili durante l'audizione in commissione Finanze - riguarda l'accertamento della convenienza economica, che deve essere valutata in relazione alle conoscenze e cognizioni acquisite dalle parti al momento della conclusione del contratto. Sul punto le singole Sezioni hanno avviato analisi dirette a fornire elementi utili agli enti interessati».

Continuano i giudici contabili: «Occorre rilevare che un'analisi completa degli aspetti finanziari non può prescindere dalla verifica delle "curve forward" dei tassi d'interesse, che sicuramente l'intermediario finanziario ha attentamente valutato prima di addivenire alla conclusione del contratto».

Tra i comuni sardi nei quali la "mina vagante" dei derivati ha creato tensioni e polemiche ci sono: Alghero, Oristano e Tempio.

**P.M.**

L'INTERVENTO DI SIMONETTI

**«Così il Federalismo premia l'efficienza»**

- «Attualmente ci troviamo di fronte a un sistema imperniato sulla finanza derivata, che porta a una dissociazione fra chi è titolare di funzioni locali, chi eroga servizi e prestazioni e fra chi detiene il potere impositivo e di riscossione delle risorse finanziarie. La finanza derivata inoltre è basata sul principio della spesa storica, che non prevede nessun meccanismo premiante o incentivo all'efficienza tanto da continuare a creare debito pubblico». È quanto ha dichiarato Roberto Simonetti durante il suo intervento in Commissione Bilancio a Montecitorio, in merito al Federalismo fiscale. «I dibattiti in aula più accesi non riguardano principalmente le differenze ideologiche tra destra e sinistra, ma sono quelli tra chi difende il Nord e chi tutela il Sud del Paese. Con l'introduzione del Federalismo fiscale - ha spiegato il parlamentare del Carroccio - ci sarà una forte responsabilizzazione e una riduzione della spesa pubblica: non ci saranno costi aggiuntivi, né aggravii per i cittadini tanto che l'imposizione fiscale sarà ridotta. La spesa storica sarà sostituita quindi con i "costi standard" e verrà introdotta l'effettiva autonomia di entrata e di spesa delle Regioni e degli enti locali con l'ausilio di tributi propri derivati, compartecipazione delle aliquote e tributi regionali e locali. Il Federalismo segue il principio di correlazione tra prelievo fiscale e beneficio. Si cercherà di confrontare il costo di ciascuna azione pubblica territoriale con il costo standard della corrispondente azione a livello nazionale. Sarà preso in considerazione il dato del rapporto tra il numero dei dipendenti pubblici e i residenti nel relativo territorio, per evitare eccessive sproporzioni nella spesa per le pubbliche amministrazioni e per prevenire gli sprechi. Si provvederà immediatamente a una ricognizione degli interventi infrastrutturali per strade, autostrade, ferrovie, fognature, rete idrica, elettrica, di trasporto, e di distribuzione del gas, strutture portuali e aeroportuali. La ricognizione terrà conto delle specifiche esigenze dei territori, in relazione al numero di abitanti, alle unità produttive, ai requisiti specifici delle zone di montagna. Ci sarà un recupero del deficit infrastrutturale, attraverso interventi finanziari rivolti a singoli enti territoriali, tenendo conto anche della virtuosità nell'adeguamento ai costi standard. Il Federalismo prevede un sistema premiante e sanzionatorio: coloro che portano in dissesto finanziario l'ente amministrato saranno interdetti dai pubblici uffici».

finanza

**Allarme derivati nell'isola: in rosso il 72% degli enti locali**

Il boomerang dei derivati colpisce anche la Sardegna. Più della metà del debito di province e comuni italiani era assistito nel 2007 da strumenti finanziari derivati. Si tratta di 31,8 miliardi su 55,3 miliardi di debito complessivo: lo hanno spiegato i rappresentanti della Corte dei Conti in audizione in commissione Finanze del Senato.

**I COMUNI** Passando all'esame dei comuni risulta che sono 737 gli enti che hanno concluso questo tipo di contratti e che le Regioni che in termini assoluti sono state maggiormente interessate sono la Lombardia (93 enti) e la Campania (66 enti). Le meno interessate risultano invece il Molise (5 enti) e la Liguria (11 enti). Si tratta insomma dell'11,3% dei Comuni italiani.

**LE PERDITE** L'esame dei dati mette in luce - spiega la magistratura contabile - che il 52,5% degli enti (387 su 737) ipotizza di subire una perdita per la sottoscrizione di questo tipo di contratti a fronte del 36,8% che, al contrario ritiene positiva la situazione dell'operazione. La percentuale maggiore di enti che ipotizza perdite si trova in Sardegna (72,7%), Friuli Venezia Giulia e Umbria (entrambe al 71,4%).

19/02/2009

## FEDERALISMO DIFFICILE

**ISOLANI SÌ, MA NON ISOLATI**

L'energia è troppo cara e le interruzioni del servizio sono continue; i treni vanno al rallentatore. Raffaele Lombardo, governatore della Sicilia, non ci sta. E va all'attacco. «LE NOSTRE TRATTE FERROVIARIE NON SONO REDDITIZIE PERCHÉ NESSUNO PRENDE LINEE COSÌ LENTE».

di Stefano Caviglia

In Sicilia le indagini sui parchi eolici, con le accuse di interferenze criminali e con gli arresti del 16 febbraio, dimostrano che anche l'energia «verde» è nel mirino dei clan mafiosi e della politica corrotta. Ma questo non impedisce certo alla «questione energetica» di essere il cavallo di battaglia del progetto federalista di Raffaele Lombardo. Il governatore della Sicilia si prepara a spendere questa carta in tutte le partite politiche in cui è impegnato, come afferma in questo colloquio con Economy all'indomani dell'incontro a Palazzo Chigi con il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi, dedicato alle alleanze elettorali e alla delicatissima situazione della maggioranza in Sicilia. «La nostra regione» protesta «produce più energia di quanta non ne consumi. Eppure le imprese la pagano più cara di quelle del Centro e del Nord, e soprattutto subiscono il maggior numero di interruzioni di tutta Italia. Tutto questo deve finire». Da mesi, ormai, il fondatore del Movimento per l'autonomia (Mpa) batte l'Italia in lungo e in largo alla ricerca di una visibilità che ne rafforzi il profilo oltre i confini dell'isola. Il suo movimento, presente in quasi tutte le regioni del Sud, inaugura venerdì 20 febbraio una sede a Milano, dove in gennaio ha riempito la sala congressi del Marriot Hotel con una platea di sostenitori costituita prevalentemente, ma non solo, da siciliani di origine. Lo stesso giorno sarà a Reggio Emilia e il 21 a Firenze per impostare l'apertura della sede dell'Mpa. Ovunque vada, il governatore della Sicilia ripete che per affrontare i problemi bisogna darsi soprattutto due regole: autonomia dal centro e rappresentanza intransigente degli interessi del territorio. Una filosofia che lo porta sempre più spesso a sostenere negoziati a muso duro con gli interlocutori «nazionali» su tutti i temi che hanno rilevanza locale. A partire, appunto, da quello dell'energia. DIFFICILE TRATTATIVA. Con Terna è in corso una difficile trattativa da cui dovrebbe scaturire l'ammodernamento della rete elettrica ad alta tensione dell'isola. Se ne parla da anni ma non si riesce a fare. Per colpa di chi? «L'azienda» spiega il governatore «sostiene che se gli investimenti tardano è per le difficoltà a ottenere le autorizzazioni necessarie a realizzare le opere. Non nego che ci sia un problema di burocrazia, questo lo fanno tutti, ma non è certo l'unica ragione per cui i 700 milioni annunciati non sono ancora stati spesi». Per venirne a capo, il governatore e l'amministratore delegato di Terna, Flavio Cattaneo, cercheranno di arrivare a un protocollo che fissi scadenze, investimenti, opere da realizzare. Ma non è l'unica questione energetica che si trova sul tavolo di Lombardo. Il nodo relativo ai rigassificatori è stato parzialmente sciolto con l'attesissimo arrivo della Valutazione di impatto ambientale per l'impianto dell' Enel a Porto Empedocle. Ma un altro, ancor più spinoso, resta in alto mare: quello dei termovalorizzatori da realizzare in otto province su nove. La Sicilia ne aveva assegnata la costruzione alla società Actelios (gruppo Falck), nell'ormai lontano 2003. Da allora è successo di tutto. Prima si è messo di traverso il governo centrale, con la contestazione della legittimità delle concessioni da parte dell'ex ministro dell'Ambiente, Alfonso Pecoraro Scanio; poi l'Unione europea, stabilendo che la gara avrebbe dovuto essere pubblicizzata secondo diverse modalità. E dunque ora bisogna ricominciare tutto daccapo. Lombardo allarga le braccia: «Stiamo preparando un'altra gara, fra le cui condizioni c'è anche la disponibilità del vincitore a prendere in carico i lavori già compiuti da Falck, ma ci vorrà tempo». Quanto? «Se cominciassimo domani mattina, almeno 3-4 anni». Il che comporta conseguenze spiacevoli soprattutto per lo smaltimento dei rifiuti. «Realizzeremo nuove discariche da utilizzare nel frattempo, ed è bene si sappia che non abbiamo alternative». BASSA VELOCITÀ. Subito dopo l'energia un'altra questione metterà alla prova il federalismo «alla siciliana» di Lombardo e la sua capacità di imporre correzioni di rotta agli interlocutori nazionali: quella delle ferrovie. Il governatore si prepara a mostrare i muscoli anche con l'amministratore delegato di Fs, Mauro Moretti, di cui non approva affatto la scelta di tenere la Sicilia fuori dal sistema dell'alta velocità. «È un



tema che affronterò al più presto» dice «perché non è possibile che i treni vadano veloci in tutta Italia e dalla Calabria in giù invece continuino ad andare piano». Né lo rende più malleabile su questo l'argomentazione classica dell'amministratore delegato di Fs, in base alla quale anche le tratte ferroviarie, come tutti i servizi, devono essere redditizie. «Lo credo bene che le nostre tratte non sono redditizie» conclude Lombardo: «Se per fare i 180 chilometri che separano Palermo e Catania ci si mettono quattro ore, chi lo deve prendere il treno?». Un traliccio sulle ultime propaggini di Capo Peloro (Messina). A fianco, il presidente della Regione siciliana, Raffaele Lombardo.

foto="img0.jpg" xy="" croprect=""

**UNA RETE CON MOLTI BUCHI** Le interruzioni senza preavviso di energia elettrica alle imprese italiane e siciliane. Dal 2004, a fronte di un'ulteriore diminuzione dei blackout in Italia, la situazione in Sicilia è tornata a peggiorare.

**LE RESPONSABILITÀ DEI BLACKOUT** Scambio di accuse tra Enel e Terna Terna, Enel, Regione o Comuni? Cercare le responsabilità della scarsa qualità della distribuzione dell'energia elettrica in Sicilia è come addentrarsi in un labirinto. La Regione chiama in causa i mancati investimenti di Terna, ma l'accusa è rispedita al mittente dai vertici della società: «La domanda di autorizzazione per il raddoppio del cavo fra Sicilia e Calabria» dice il direttore relazioni esterne e comunicazione Giovanni Buttitta «è all'esame della Commissione Via nazionale dal 2006, e anche per le nostre sollecitazioni la Regione ha appena avviato, dopo due anni, i tavoli con gli enti locali per la realizzazione delle nuove linee Paternò-Priolo e Chiaromonte GulfiCiminna. Tempi così lunghi sono un lusso che nessuno si può permettere. L'auspicio è che ora ci sia una forte accelerazione per individuare con gli enti locali le soluzioni più idonee per completare l'anello ad alta tensione di cui l'isola ha bisogno». Per quanto riguarda le interruzioni di corrente, Terna sottolinea che è la rete a bassa tensione, di proprietà dell'Enel, a subire il fenomeno. Ma neppure all'Enel accettano di fare la parte dei colpevoli e ricordano che le interruzioni avvengono in ogni parte d'Italia e se in Sicilia durano molto più che altrove è perché Terna non ha ancora realizzato l'anello ad alta tensione (che sta alla bassa come le autostrade alle strade statali e provinciali) e dunque, al momento del bisogno, non si sa dove andare a prendere l'elettricità per far ripartire la linea. (s.cav.)

## IL DIBATTITO POLITICO

**Swap in 66 Comuni, già persi 5 milioni**

Rapporto della Corte dei conti alla commissione Finanze del Senato. Toscana terza in Italia Debito per 1300 euro pro-capite Coinvolti un milione e mezzo di toscani Anche 2 Province hanno i derivati

Un milione e mezzo di toscani rischiano di perdere in borsa ma non lo sanno. Tanti sono infatti i residenti nei 66 comuni che hanno fatto ricorso ai derivati e che hanno già previsto di perdere oltre cinque milioni di euro. I dati, nero su bianco, spuntano fuori da un'analisi della Corte dei conti esposta ieri in un'audizione in commissione Finanze al Senato, in cui i magistrati contabili hanno delineato un quadro dettagliato sulle dimensioni quantitative del fenomeno negli enti locali, regione per regione. Le cifre parlano chiaro: 66 Comuni della Toscana hanno fatto ricorso agli swap. E il granducato viene dopo soltanto a Lombardia (93) e Puglia (67). Un fenomeno preoccupante anche perché riguarda ben 13 piccoli Comuni con meno di duemila abitanti, mentre otto sono quelli con popolazione superiore ai 50 mila abitanti. In totale «i residenti nei comuni che hanno strumenti derivati in essere», si legge nell'analisi, sono 1.497.827. Praticamente il 40% dei toscani abita in un comune che ha scommesso sui derivati, contro una media nazionale che si aggira intorno al 35%. L'analisi dei magistrati contabili mette in risalto anche i «comuni che ipotizzano una perdita per uno strumento derivato». Dei 66 comuni toscani, 39 prevedono che il ricorso agli strumenti finanziari porterà delle perdite. E soltanto in Lombardia (42 amministrazioni) le previsioni sono peggiori. Insomma come sottolinea la Corte dei Conti: «Si denoterebbe che la maggior parte delle operazioni potrebbero rivelarsi negative». E non si tratta di piccole cifre. In Toscana la perdita ipotizzate dai Comuni per gli strumenti derivati è pari a 5.043,03 euro. Di cui oltre 2 milioni solo nei Comuni con più di 50 mila abitanti. Ma colpiscono ancora di più i debiti totali dei Comuni toscani che prevedono di rimetterci con i derivati: quasi un miliardo di euro di cui 662 milioni nei grandi centri. E il debito pro capite dei toscani che abitano nei Comuni che hanno scelto i derivati è pari a 1.317 euro. Nell'analisi della Corte dei Conti vengono infine prese in considerazione anche le Province. Due sono gli enti toscani che hanno fatto ricorso ai derivati ed entrambe ipotizzano che non subiranno perdite. Ma se non dovessero aver ragione, a rimetterci saranno 657 mila cittadini.

Parla Raffaele Fitto

## «Fondi sicuri per gli ammortizzatori»

Il ministro per gli Affari Regionali: «Incontro con i sindacati la prossima settimana»

::: TOBIA DE STEFANO

Accordo fatto, e adesso? È questa la domanda, pressante, che arriva al governo nei giorni successivi all'intesa con le Regioni sui fondi aggiuntivi per gli ammortizzatori sociali. Si parla di 8 miliardi in due anni che saranno reperiti in gran parte dai fondi europei. Due miliardi e 650 milioni arriveranno dall'Fse (fondo sociale europeo delle Regioni), mentre gli altri 5,35 saranno a carico dello Stato (1,4 già previsti nel dl anticrisi e altri 3,95 dalla quota nazionale dei fondi per le aree sottoutilizzate). L'appello alla tempestività parte dai sindacati e arriva fino alle ultime dichiarazioni del numero uno di Confindustria, Emma Marcegaglia. «Positivo quanto fatto per gli ammortizzatori chiarisce il presidente di viale dell'Astronomia - ma ora è importante che il governo stanzi le risorse, i 5 miliardi, e lo faccia cash perché i posti di lavoro si perderanno nei prossimi mesi». E quando si parla di esecutivo, almeno sulla questione ammortizzatori, la voce passa per competenza al ministro per gli Affari Regionali, Raffaele Fitto. Ministro, cosa risponde al leader degli industriali? «Semplice, rispondo che le risorse ci sono, che stiamo mettendo a punto i meccanismi per l'erogazione e che abbiamo siglato un accordo assolutamente innovativo che mette insieme politiche attive e passive del lavoro e richiede una tempistica adeguata». Appunto, ma i tempi stringono. Se la sente di darci un termine? «Guardi, le risorse sono state già stabilite e domani c'è il primo incontro tecnico per sottoscrivere intese ad hoc con le singole regioni interessate». Scusi se insisto, ma i tempi? «Le ripeto, stiamo parlando di una strada nuova, che noi stiamo percorrendo per primi, ma quando ci sarà effettivamente necessità i fondi saranno pronti? C'è chi dice oggi... «E io invece dico che non c'è immediata necessità dei 4 miliardi previsti per il 2008. Ma le assicuro che quando sarà necessario noi saremo pronti con gli stanziamenti». Diversi da Regione a Regione? «Beh, certo. Non credo che le richieste di Lombardia o Emilia Romagna saranno le stesse di altri territori del Paese. L'idea è di partire da un'intesa quadro da personalizzare poi con le singole Regioni». Tornando sui tempi. È pensabile un accordo con il sistema bancario per anticipare i soldi della cassa integrazione? «Non mi avventuro in questa riflessione, perché non ci sto lavorando direttamente. Se poi si volesse ragionare su un'opzione del genere non avrei nulla in contrario». Intanto i sindacati chiedono di essere convocati quanto prima per collaborare alla distribuzione dei fondi... «E infatti li convocheremo a breve. Presumo la settimana prossima. Del resto tutta l'operazione sugli ammortizzatori è stata portata avanti d'intesa con le parti sociali, e vogliamo proseguire su questa linea». Anche con la Cgil? «Mi sembra che loro abbiano una posizione contraria a prescindere. E comunque se dovessero mettersi di traverso ne prenderemo atto e andremo avanti». Anche perché con la crisi del Pd, i rapporti potrebbero diventare ancora più tesi... «Guardi, le dichiarazioni rilasciate da alcuni esponenti di spicco del Pd, il giorno dopo la firma dell'intesa con il governatore dell'Emilia Romagna, Vasco Errani, non mi sono piaciute. E non me lo aspettavo. Speravo in un apprezzamento. Speravo prevalesse il senso istituzionale. Adesso, con i nuovi scenari, il dialogo non potrà che migliorare».

Foto: EX GOVERNATORE Raffaele Fitto oly

A Piazza Affari il titolo perde quasi il 4%

## **A2A si spacca sulle voci di nozze con Edison**

::: BENEDETTA VITETTA

Torna a riprendere forza il progetto di fusione tra l'ex municipalizzata lombarda, A2A, ed Edison. Un dossier, che già tempo fa sembrava essere allo studio dei vertici delle due aziende, e che ora sembra ritornato di prepotenza in cima all'agenda del management delle società attive nell'energia. Un'ipo tesi, però, che sembra non trovare particolare consenso da parte del mercato e la riprova è che ieri A2A, a Piazza Affari, ha lasciato sul terreno il 3,84% a 1,37 euro mettendo a segno una delle peggiori performance dell'intero listino. Sulla stessa lunghezza d'onda si è mossa anche Edison (-4,85% a 0,84 euro). Gli investitori, e in particolare gli analisti, il giorno dopo la presentazione del piano industriale 2009-2013 di A2A sembrano non essere stati particolarmente soddisfatti dalle strategie illustrate dal presidente del Consiglio di gestione, Giuliano Zuccoli, che ha prospettato la cessione di asset non strategici proprio in vista di un possibile interesse nei confronti della società di Foro Buonaparte. Interesse che, a detta loro, metterebbe a rischio finanziariamente il gruppo. Proprio per questo ieri alcuni broker hanno rivisto il giudizio su A2A: tra questi Banca Leonardo che ha tagliato il rating sul titolo ad underweight (sottopesare) dal precedente buy (comprare). Anche gli esperti Cheuvreux hanno rivisto il target price sull'ex municipalizzata lombarda abbassandolo a 1,5 euro dai precedenti 1,7 euro. A sostenere la fusione, secondo indiscrezioni raccolte da Quotidiano Energia, sarebbero, i francesi di Edf, che in questo modo conquisterebbero il secondo polo dell'energia italiana. E i cugini d'Oltralpe avrebbero dalla loro anche un alleato di rilievo in Italia: il sindaco di Milano, e principale azionista di A2A insieme a Brescia, Letizia Moratti. Contrario, invece, all'operazione è il sindaco della Leonessa, Adriano Paroli, che certo non vede di buon occhio una "invasione francese", dopo aver cercato da mesi di limitare quella portata avanti (a detta sua) dai cugini milanesi. La posizione del primo cittadino bresciano si sposa perfettamente con quella di Giuliano Zuccoli. Sempre secondo QE, proprio il riavvicinamento tra Paroli e il manager valtellinese avrebbe messo in allarme il numero uno di Edison, Umberto Quadrino, portandolo a prendere contatti con le autorità politiche nazionali e bresciane per supportare il progetto di fusione. Un'impresa che non sarebbe tanto mal vista nemmeno dal presidente del Consiglio di sorveglianza di A2A, Renzo Capra. È chiaro che questo "matrimonio dell'energia" è una partita squisitamente politica che servirà anche a verificare la disponibilità dell'Italia a concedere alla Francia la sua seconda società elettrica del Paese. Da un lato, quindi, c'è Zuccoli (spalleggiato dal primo cittadino di Brescia, Adriano Paroli) che tenta di riequilibrare il peso azionario rispetto ai francesi (ora quasi al 50% complessivo), dall'altra si muovono i soci di Edf (anche tramite Quadrino e con l'appoggio del sindaco di Milano, Letizia Moratti) che puntano alla fusione per prendere definitivamente il comando.

Corte conti: mina da 32 miliardi

## Metà dei bilanci comunali è in derivati

Se non è un allarme rosso, poco ci manca. Il debito complessivo di comuni e province ammonta a 55,4 miliardi di euro. E di questi il 57,5% sono prodotti derivati. I sindaci del nostro Paese, insomma, sono seduti su una bomba a orologeria da 31,9 miliardi di euro. È la prima volta che salta fuori un dato sulla quantificazione esatta della mina derivati negli enti locali italiani. La stima è messa nera su bianco nel rapporto della Corte dei conti illustrato a palazzo Madama nell'ambito dell'indagine conoscitiva sull'utilizzo e la diffusione della finanza derivata nelle pubbliche amministrazioni del 2007. Il documento è stato presentato ieri alla commissione Finanze del Senato. «Più della metà del debito spiega la magistratura contabile - è assistito da strumenti derivati». In particolare per quanto riguarda i comuni il totale del debito ammonta a 46,6 miliardi di cui 27,3 miliardi sono in prodotti derivati. Mentre per quanto riguarda le province di complessivi 8,8 miliardi di debito i derivati ammontano a 4,6 miliardi. Dall'analisi, che esclude le regioni Piemonte, Trentino Alto Adige e Valle d'Aosta, emerge che a utilizzare gli strumenti derivati sono stati 737 comuni, pari all'11,4% del totale. La maggior parte sono concentrati in Lombardia (93 enti) e Campania (66 enti). Ben 84 enti hanno una popolazione inferiore ai 2.000 abitanti e 181 enti hanno una popolazione compresa tra 2.001 e 5.000 abitanti. Per la Corte l'utilizzo di prodotti «di questa complessità e natura da parte di enti territoriali di ridotte dimensioni, anche organizzative, suscita qualche perplessità». E non è tutto. Dai dati raccolti emerge inoltre che, nel bilancio di previsione 2008, i comuni che prevedono delle perdite in relazione alle operazioni derivate ammonta al 52,5%, cioè 387 enti su 737. Mentre il 36,8% ritiene positiva la situazione dell'operazione e il 10,7% non ha fornito informazione. «Si tratta di un dato significativo che - afferma la Corte - denoterebbe che la maggior parte delle operazioni potrebbero rivelarsi negative». La quota più rilevante di enti che ipotizza delle perdite si trova nelle regioni Sardegna (72,7%), Friuli Venezia Giulia e Umbria (entrambe 71,4%). La maggiore incidenza negativa è riscontrabile nelle operazioni concluse dagli enti con popolazione inferiore ai 2.000 abitanti (56,1%), seguiti da quelli con popolazione compresa tra i 10.001 e 50.000 (54,1%). L'incidenza negativa maggiore è rilevata negli enti del centro (57,8%). Per quanto riguarda le province, l'esame dei dati mette in luce che solamente il 20% degli enti (8 su 40) ipotizza di subire delle perdite a fronte del 65% che ritiene positiva l'operazione e di un 15% che non ha fornito indicazioni. «Si tratta di un dato significativo che denoterebbe che la maggior parte delle operazioni al contrario di quelle concluse dai comuni, potrebbero rivelarsi positive», c'è scritto nel documento di viale Mazzini. Un apprezzamento alla Corte dei conti è arrivato dalla senatrice Cinzia Bonfrisco (Pdl). Secondo la parlamentare del centrodestra alla Corte «va riconosciuto il merito di essere intervenuta sul tema dell'utilizzo dei derivati da parte degli enti locali in un periodo in cui era difficile far comprendere la rischiosità di questi strumenti». Non solo. «La Corte - ha aggiunto la senatrice - conferma la sua attenzione sul controllo della spesa e sullo stato del debito, mettendo in evidenza comportamenti amministrativi al limite della scorrettezza». F.D.D.